

Giocate!

«Giocate!» è un appello, un incitamento motivazionale, un richiamo appassionato, uno slogan evolutivo. Qualcosa di tanto scanzonato e gioioso, quanto assolutamente serio.

Quando dico «giocate!», non sto affatto parlando di disimpegnata futilità, beata innocenza, spensierati passatempi. Niente hobby, niente castelli in aria, niente mondo svagatamente visto con occhiali rosa. Giocare non è una cosa che si fa nella stanza apposita e in un orario definito: giocare è un'attitudine verso la vita intera. Perché se il gioco resta confinato dentro un perimetro illusorio o consolatorio al riparo dal mondo, allora è soltanto un gioco: ma se è un modello mentale e comportamentale, allora la nostra stessa forma di relazione con il mondo ne sarà rafforzata.

La vita intera come *playground*. No, non sto dicendo che la vita si possa interpretare come un gioco: se vedessi qualcuno che gioca senza la volontà e il carattere per prendere – anzi pretendere – grandi responsabilità, lo prenderei per le orecchie. Ma se qualcosa ha flagellato la storia degli umani provocando tutti i peggiori disastri – antropologici, storici, psicologici, culturali, comportamentali –, è stata invariabilmente quella linea di condotta fatta di severità, rigidità, penitenzialismi, fronti aggrottate, regole restrittive, leggi di gravità, sensi di colpa, affettività non pervenuta, «è per il loro bene», «la vita è dura e difficile».

È proprio quando le cose sono importanti che vanno affrontate con il sorriso sulle labbra, che la capacità di giocaresele diventa decisiva. Chi non ne è capace, chi pensa che si può anche giocare nei momenti liberi dagli impegni ma quando le cose si fanno serie non c'è spazio per nulla di giocoso e gioioso, ecco, chi pensa così non fa un torto al gioco: fa un torto alle cose serie. Perché chi pensa così trasforma sciaguratamente i valori in dogmi, le grandi responsabilità in doveri sacrificali.

Questo mio «giocate!» vuol essere prepotentemente energetico. Personalmente, attribuisco valore assoluto alla forza di volontà, a una certa durezza con se stessi, e ho imparato presto che è sotto pressione che si vede e si misura davvero chi si è (a essere buoni, bravi e belli quando le cose vanno bene sono capaci tutti, più o meno). Ma chi ha mai detto che non ci si possa rimboccare le maniche e affrontare una missione con il sorriso sulle labbra, con un certo divertimento e un molto abbondante calore vitale? Lo diceva già il meraviglioso Nietzsche: «E falsa sia per noi ogni verità che non sia accompagnata da una risata!»

Ai bambini si dice di solito «studiate, imparate!»: giusto, ci mancherebbe. Peccato che generalmente lo dica gente poco capace di rendere minimamente appassionanti lo studio e la cultura.

Io dico «giocate!» proprio perché ogni cosa importante – lo studio, le imprese, i valori, le responsabilità – è appassionante e vitale, e si merita occhi che brillano e sensi accesi.